



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Il fondo librario Giovanni Marchetti ovvero la libreria di san Giovanni Battista, nucleo storico della Biblioteca comunale di Empoli

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Il fondo librario Giovanni Marchetti ovvero la libreria di san Giovanni Battista, nucleo storico della Biblioteca comunale di Empoli / Mauro Guerrini. - STAMPA. - (2013), pp. 41-59.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/870520> of the repository was last updated on

Publisher:

Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)



GIOVANNI MARCHETTI DA EMPOLI

Alla riscoperta di un grande Empolese dimenticato
fra rivolgimenti di fine Settecento
e restaurazione del primo Ottocento

Tavolo di studio

Empoli Chiesa di S. Stefano degli Agostiniani

17 Novembre 2012

Atti a cura di Mauro Guerrini



© Arciconfraternita della Misericordia di Empoli

In copertina:

San Giovanni Battista, tavola appartenuta a mons. Giovanni Marchetti
ora nella chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani a Empoli

Il fondo librario Giovanni Marchetti ovvero, La Libreria di san Giovanni Battista, nucleo storico della Biblioteca comunale di Empoli

di Mauro Guerrini¹

Giovanni Marchetti (1753-1829),² nacque a Empoli il 10 aprile 1753 e vi morì il 15 novembre 1829; spese tuttavia gran parte della sua vita a Roma e, parzialmente, a Rimini. Rientrò nella sua città natale numerose volte, soggiornando nella casa di famiglia, presso i carmelitani del convento di Corniola o da conoscenti nella frazione di Cerbaiola. Nacque da Giuseppe e Dorotea Branzi, primogenito di 4 figli (un maschio e tre femmine), in via della Fogna (ribattezzata successivamente via Marchetti), all'angolo con via Chiara. Apparteneva a una famiglia che oggi potremmo definire del ceto medio, certamente non indigente. Nel 1759 rimase orfano della madre, morta di parto, e, nel 1767, del padre, deceduto per malattia; a 16 anni si trovò pertanto a dover gestire la propria famiglia. A 18 anni, conseguita la maturità, iniziò gli studi di legge all'Università di Pisa, senza tuttavia concluderli. Nel 1773 un prete, rimasto sconosciuto, di passaggio da Empoli,

¹ Ringrazio Eleonora Gargiulo, della Biblioteca comunale di Empoli, per l'aiuto fornito nella selezione dei libri del fondo librario Giovanni Marchetti e per l'individuazione delle note di possesso usate dall'arcivescovo di Ancira; Carlo Ghilli, direttore della Comunale, per la disponibilità con cui ha seguito l'evolversi del contributo; Graziano Ruffini per aver riletto e commentato il testo suggerendo alcune modifiche.

² Cfr. Mauro Guerrini, *Per una storia della Biblioteca comunale di Empoli*, in "Bullettino storico empolesse", vol. 7, n. 1-2 (1977) (stampa 1979), p. 41-67. Pubblicato di nuovo, con lievi modifiche, con il titolo *La biblioteca R. Fucini di Empoli. Note per una ricostruzione storica*, in "Le biblioteche: quaderni di lavoro", n. 2 (1981), p. 39-73. Sulla nascita della biblioteca e sulla figura di mons. Giovanni Marchetti, cfr. Mario Bini, *Il "Martello del giansenismo" nei suoi rapporti con Empoli e gli empolesi*, in "Bullettino storico empolesse", a. 10, n. 2, vol. 4 (1966), p. 95-158; n. 5, a. 11, vol. 4, (1967), p. 175-225; in particolare le p. 188-191 e 209-235. Il contributo cerca di ricostruire, con la testimonianza di documenti d'archivio, la controversa storia del lascito Marchetti.

notò le sue doti intellettuali, e gli propose di trasferirsi a Roma, come segretario della famiglia Torrigiani; dopo pochi mesi ottenne la protezione del cardinale Luigi Maria Torrigiani, legatissimo ai gesuiti, il quale lo introdusse al Collegio romano; Marchetti studiò con profitto teologia, Sacra Scrittura e filosofia; imparò varie lingue del mondo antico e contemporaneo: ebraico, greco, latino, francese, inglese. Venne ordinato sacerdote il 20 dicembre 1777 e conseguì la laurea in teologia il 12 settembre 1778. Nel 1785, per volontà di Pio VI, entrò nella redazione del “Giornale ecclesiastico di Roma”, diretto da Luigi Cuccagni.³ Dal 1794 ebbe de facto il rettorato della Casa del Gesù, che ospitava numerosi membri della soppressa Compagnia (la nomina ufficiale venne nel 1797). Ricoprì numerosi incarichi all’interno della Curia romana: diresse gli esercizi spirituali del clero e delle confraternite romane e predicò nelle “missioni” cittadine; fu esaminatore del clero romano, confessore dei condannati a morte, teologo della Dataria apostolica.

Con l’ingresso dei francesi a Roma e la deposizione di Pio VI, il 26 febbraio 1798 Marchetti “fu arrestato con l’accusa di avere aizzato il popolo trasteverino alla rivolta e rinchiuso in Castel Sant’Angelo. Liberato il 4 aprile, fu espulso da Roma con l’ordine di rimpatrio: pochi giorni dopo si rifugiò nel convento dei carmelitani di Corniola nei sobborghi di Empoli. Dopo la deposizione del Granduca da parte dei Francesi (marzo 1799) e la nascita ad Arezzo dell’insorgenza del *Viva Maria*, anche a Empoli il 4 e il 5 maggio la popolazione si sollevò.⁴ La repressione francese fu immediata: accusato di essere tra i promotori della sollevazione, il M. fu arrestato la notte tra

³ Il primo numero del “Giornale ecclesiastico di Roma” vide la luce il 2 luglio 1785. “Il richiamo all’unità dei cattolici nel pieno rispetto dell’autorità del papa è energico: i vescovi per un obbligo d’istituzione Divina debbono venerare l’onore e la giurisdizione del Primato [del papa]; per la cui autorità si conserva l’uniformità della dottrina, l’union delle membra, e l’unità di tutto il corpo”; cfr. <[http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-cuccagni_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-cuccagni_(Dizionario-Biografico)/>).

⁴ Per “Viva Maria” s’intende l’insorgenza del 1799 contro i francesi e tutto ciò che veniva percepito come “moderno”; gli empolesi si distinsero per comportamenti reazionari particolarmente accentuati; cfr. Giuliano Lastraioli, *Vandea in Valdarno. Il “Viva Maria” a Empoli nel diario inedito di un testimone e nei documenti dell’Archivio comunale*, “Bullettino storico empolesse, vol. 8, a. 24-26, n. 7-12 (1980-1982), p. 293-334.

il 16 e il 17 maggio. Liberato il 10 giugno, dopo la partenza delle truppe francesi il M. rimase in Toscana per poco più di un anno, dedicandosi alla predicazione e alla stesura di altri scritti”.⁵ Tornò a Roma il 20 giugno 1800 ed ebbe di nuovo l’incarico di rettore della Casa del Gesù. Dopo varie vicende in Toscana (arrestato e poi in fuga dai napoleonici), il 26 settembre 1814 Pio VII lo nominò arcivescovo di Ancira *in partibus infidelium* (con una congrua annua di 500 scudi) e il 16 gennaio 1822, Vicario apostolico della diocesi di Rimini; giunse nella città romagnola accompagnato, in qualità di segretario, da Giuseppe Salvagnoli Marchetti (figlio dell’empolese Cosimo e fratello di Vincenzo),⁶ il 5 febbraio e vi rimase circa due anni. Il 15 aprile 1824, il neoeletto Leone XII lo richiamò a Roma assegnandogli un appartamento nel palazzo del Quirinale, atto di gratitudine per i suoi servizi a favore del governo pontificio. Nei mesi seguenti Marchetti aderì all’iniziativa dell’ala più intransigente del cattolicesimo romano, patrocinata dai cardinali Bartolomeo Pacca, Placido Zurla e Antonio Gabriele Severoli, di risuscitare il “Giornale ecclesiastico di Roma”, chiuso qualche anno prima. Nel 1826 venne nominato segretario della Congregazione dei vescovi e regolari: pensò di trascinare in modo surrettizio Leone XII a una condanna formale del gallicanismo. La Curia romana gli si rivoltò contro per le sue posizioni radicali, che neppure Leone XII condivideva. Nello stesso anno, il 1826, dopo essere stato colpito da un lieve ictus, rassegnò le dimissioni e tornò definitivamente a Empoli. Il papa, nel tentativo di fare rientrare la sua protesta, non accettò subito il suo congedo e nel concistoro del 2 ottobre nominò quattro cardinali riservandosene *in pectore* altri dieci; uno di questi era Marchetti, ma ciò non fece cambiare idea all’arcivescovo, che mantenne le dimissioni. Morì a Empoli il 15 novembre 1829, povero, solo, con rancori nei confronti del proposto Bonistalli e del Comune per le vicende della donazione della biblioteca e della pinacoteca, raccolte con scrupolo

⁵ Cfr. la voce *Marchetti, Giovanni* di Giuseppe Pignatelli, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 69 (2007), <http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-marchetti_%28Dizionario-Biografico%29/>, con ampia bibliografia.

⁶ Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Salvagnoli>.

e competenza.⁷ La sua memoria fu presto dimenticata o addirittura rimossa, tant'è che nessuno pensò di dedicargli la biblioteca di Empoli (come sarebbe stato naturale), proprio perché nasceva con i libri che gli erano appartenuti.

Marchetti fu persona di ampia e profonda cultura, un erudito in tematiche teologiche, filosofiche e storiche. Fu autore di molte opere, tutte scritte in italiano (e non in latino, come ancora spesso usava), che ottennero grande successo e furono tradotte in numerose lingue europee; i suoi scritti erano caratterizzati da spirito apologetico e intransigente a difesa dell'autorità e del primato papale, contro i rivoluzionari, definiti distruttori delle monarchie e della religione, e contro i giansenisti e i gallicani, considerati fuori dalla tradizione cattolica romana. È passato alla storia come “martello del giansenismo” e nemico della cultura illuministica.

Fisicamente era “alquanto piccolo di statura”;⁸ esercitava un grande ascendente sul popolo con la veemenza della predicazione e con il timbro stentoreo della sua voce. Di lui non si sono rintracciate immagini, nonostante abbia ricoperto incarichi pubblici, in particolare quello di vicario apostolico, che comportavano, in genere, la raffigurazione del volto o dell'intera persona.

La biblioteca

Negli anni romani, Marchetti aveva raccolto una cospicua collezione di dipinti e di libri; fin dai primi anni dell'Ottocento aveva pensato di donare la sua “ricca biblioteca” alla città natale. Così, infatti, avvenne, seppure dopo un percorso molto travagliato e caratterizzato da polemiche nei confronti dell'amministrazione civile e religiosa empolesse. Il “lascito Giovanni Marchetti” (e alcuni volumi comprati dal Comune fin dal 1819) costituirono il fondo originario della biblioteca

⁷ Per le vicende della pinacoteca si veda il saggio di Walfredo Siemoni in questi atti.

⁸ Luigi Della Fanteria, *Biografia di mons. Giovanni Marchetti, arcivescovo di Ancira*, “Memorie di religione, di morale e di letteratura”, vol. 5 (1836), p. 275-304; Luigi Della Fanteria, *Giovanni Marchetti*, Modena, [s.n.], 1836; ripreso in Luigi Lazzeri, *Storia di Empoli*, Empoli, Monti, 1873, p. 249-297; la citazione è a p. 257.

di Empoli, che venne aperta al pubblico nel 1834, un anno dopo che il proposto dell'Insigne Collegiata di san Andrea, mons. Giuseppe Bonistalli, donò al Comune la raccolta di Giovanni Marchetti, dopo averla acquistata "a tenuissimo prezzo" dagli eredi. La donazione si configura sia come atto sanatorio di un conflitto che finì per travolgere le intenzioni del proprietario, sia come una prova di buona volontà del Bonistalli nei confronti del Comune di Empoli. Per comprendere la storia bisogna risalire agli inizi del secolo.

Un partito del Capitolo della collegiata di s. Andrea, in data 13 settembre 1802, prende atto della volontà di Marchetti di donare la propria libreria alla città natale e stabilisce che il Capitolo stesso si assumerà l'onere del compenso da corrispondere a un custode. Nel medesimo anno arrivano a Empoli casse piene di ben 72.000 libbre di libri, che corrispondono a 24 tonnellate, una quantità enorme, cifra che si riferisce alla somma del peso dei libri della biblioteca e dei libri invenduti delle sue numerose opere che l'arcivescovo aveva fatto stampare a proprie spese. Rimane sconosciuto il luogo in cui furono depositate al loro arrivo; nel 1806 trovarono collocazione in una stanza della cappella di s. Andrea che l'Opera del duomo aveva messo a disposizione di Marchetti proprio per "collocarvi la sua preziosa libreria".⁹ Il Capitolo, tuttavia, non sembra particolarmente sensibile all'offerta di monsignore, se, in una lettera del 10 marzo 1807, Marchetti si lamenta che ancora la sua biblioteca non aveva trovato una collocazione adeguata. "Cento volte me ne sono scordato: fino all'ultimo mio soggiorno costà¹⁰ si concertò a lambicco la supplica per il regio assenso al progetto del mio legato della Libreria. La lasciai sottoscritta e il Signor Avvocato Romagnoli assunse tutta la cura del corso che doveva avere restandone anche benissimo prevenuto codesto Signor Vicario, pe' i caso di dover informare. Ormai però siamo a cinque mesi decorsi, e non ne ho più sentito un fiato. Incontrandosi dunque col Signor Canonico Romagnoli,

⁹ Cfr. Olinto Pogni, *Le iscrizioni di Empoli*, Firenze, Tip. Arcivescovile, 1910, p. 14, n. 36. Pogni, nel commento "che poi lasciò al paese", non cita le intricate vicende che segnarono il cammino della donazione che si deve non a Marchetti ma a Bonistalli.

¹⁰ A Corniola, sulle colline a Sud di Empoli, dove Marchetti alloggiava presso il convento dei carmelitani.

gliene potrebbe chiedere qualche notizia almeno in aria di gazzetta, e sarò ansioso di saperne qualcosa”.¹¹ Ancora nel 1819, in occasione di una sua visita a Empoli, Marchetti scrive una lettera all’amico Cosimo Salvagnoli per sapere se poteva “trovare qualcosa di preordinato circa il locale collegiatico, ove si pensava di collocare i [...] libri”.¹²

Le ambiguità sulla proprietà della biblioteca

Vi era un problema assai più complesso della collocazione: la proprietà della raccolta. A chi apparteneva? A Marchetti, al Capitolo o alla Comunità? La conseguenza era chiara: a chi spettava l’onere del suo mantenimento e la responsabilità dell’uso pubblico?

Il Capitolo della collegiata si era assunto il compito della gestione della raccolta e, in un partito che contiene il primo *Regolamento* della biblioteca, aveva deciso di finanziare la presenza di un custode, il canonico Manetti. L’arcivescovo non sembrava però convinto dell’impegno del Capitolo e, contrariato dall’atteggiamento definito temporeggiatore dei canonici, nell’estate del 1819 chiese “in affitto alla Comunità alcuni locali del soppresso convento degli Agostiniani”, affinché potesse aprirli “per uso pubblico la sua libreria”. La risposta non si fece attendere e fu favorevole.¹³ “Con Sovrano Rescritto del 10 settembre 1819, fu approvato il Partito Magistrato Comunitativo di Empoli, col quale veniva proposta l’accettazione della offerta di Mons. Giovanni Marchetti, empolesse, Arcivescovo di Ancira, di dare per uso pubblico la Sua libreria [...], destinando per la conservazione dei detti libri del già Refettorio dei P.P. Agostiniani, e due

¹¹ Lettera conservata presso l’Archivio storico ecclesiastico di Empoli; cfr. Mario Bini, cit., p. 211.

¹² Lettera da Roma del 22 aprile 1919 (cfr. Mario Bini, cit., p. 211).

¹³ Il convento fu tolto alla Chiesa, insieme ad altri possedimenti, col decreto napoleonico del 24 marzo 1808. “Il 4 luglio 1808 se ne partirono i frati e fu serrata la Chiesa, che poi fu riaperta e concessa dal Governo al Comune della città” (Olindo H. Giglioli, *Empoli artistica*, Firenze, Lumachi, 1906, p. 166; le notizie sono tratte dall’Archivio storico ecclesiastico di Empoli, *Campione beneficiale A*, carta 130r.

stanze annesse”.¹⁴ Dalla nuova collocazione della libreria nacque l’equivoco della proprietà dei volumi: si trattava di una donazione o di una semplice destinazione “ad uso pubblico” della raccolta libraria che rimaneva proprietà dell’arcivescovo?

La situazione si fece confusa. Il Capitolo continuò a retribuire Manetti come bibliotecario della biblioteca di Marchetti, una biblioteca privata destinata a uso pubblico, mentre il Comune, considerando i volumi conservati nelle sale dell’ex-convento sua proprietà, non stipulò nessun contratto di affitto con l’arcivescovo o col Capitolo e stanziò addirittura una finanziamento per il mantenimento e l’incremento di una “privata libreria”.

Usufruttuario della donazione è il Capitolo, ma per la supposta ingratitudine nei suoi confronti, l’arcivescovo “più per indispettire i canonici che per la sincera intenzione, [...] avanzò una petizione per sapere se la Comunità sarebbe stata disposta a subentrare al capitolo come donatoria del fondo librario [...]. La Comunità non usa ai bizantinismi del clero, credette che un proprio semplice partito di accettazione in cui si stanziava anche un fondo per la manutenzione e i nuovi acquisti [...] avesse potuto sanzionare definitivamente il lascito, di cui si dava atto alla Camera delle Comunità”.¹⁵

L’autorità tutoria del potere centrale, prima di autorizzare una nuova spesa da inserire nel bilancio comunale (spesa esigua perché si trattava di soli 31 scudi all’anno),¹⁶ pretese di sincerarsi sulla validità della supposta donazione, della quale non venivano esposti gli estremi di alcun atto notarile. Marchetti chiarì che l’uso pubblico non andava confuso con la proprietà, la quale, al momento, non voleva trasferire “in alcuno”. In una lettera del 20 aprile 1820 inviata a Cosimo Salvagnoli, l’arcivescovo chiarisce l’equivoco: “Ieri l’altro ebbi la sua graditissima del dì 14: e giacché ritorna il signor Fami e mi favorisce, le mando a mano questa unita e altra, che la prego di far avere a Pisa al mio Can.co e l’Indice de’ libri

¹⁴ Archivio storico comunale di Empoli, n. 433.

¹⁵ Mario Bini, cit., p. 211; la documentazione si trova all’Archivio storico comunale di Empoli, *Carteggio sulla vertenza Comunità-Marchetti*, n. 178.

¹⁶ Archivio storico comunale di Empoli, ibidem.

proibiti, che mi scordai mandare per la libreria. Mi favorisca di passarlo co' miei saluti al Sig.r Can.co Manetti, il quale ha fatto benissimo nella curiosa ricerca fatta dalla Camera della Comunità. Mi fa specie codesta nostra, che col Registro alla mano del Partito e della mia Petizione, non abbiano potuto rilevare l'equivoco della differenza fra "l'uso pubblico" cui destinavo la Libreria, e la "proprietà", che per ora non ne trasferisco in alcuno, e per poi non ho mai pensato di farlo alla Comunità. Basta; tengano forte che senza me questa festa non si fa".

È evidente che Marchetti offrì provocatoriamente la libreria alla Comunità per sollecitare il Capitolo a deliberare; si trattava, pertanto, di una forma di pressione contro i canonici, in modo che si decidessero ad assumere la gestione del "suo" patrimonio librario. L'arcivescovo sottolineava, infatti, che della "libreria" consentiva esclusivamente "l'uso pubblico" e rivelava le sue intenzioni circa la proprietà: "non ho mai pensato di farlo alla Comunità".

Tralasciando la descrizione di una cronaca annuale di controversie tra Marchetti, il Capitolo e la Comunità, ancora nel 1824 la questione non era definita. Intervenero addirittura gli uffici del Granducato per cercare di porre fine a una lite che stava diventando sempre meno conciliabile. Leopoldo II scrisse: "O doni liberamente il Marchetti o si riprenda la libreria". Più pertinentemente – commenta Mario Bini – l'avrebbe dovuto pronunciare e sostenere dieci anni prima la Camera delle Comunità, quando niente, si può dire, era ancora compromesso".¹⁷ Ormai si era giunti a un punto decisamente spiacevole.

In una nota del 9 aprile 1829 rimessa all'arcivescovo, Cosimo Salvagnoli, intimo suo amico e proprio per questo consapevole della sua delicata e infelice situazione, scrive: "E potevo aver tutta fidanza che il Sig.r Gonfaloniere e Deputati, nonché il degnissimo Sig.r Cancelliere [...] si sarebbero prestati a trattare e sistemare quest'affare con tutti i possibili riguardi e facilità [...]. Mi permetta però che con la mia solita schiettezza io le dica che, qualora Ella si determini volontariamente o lo debba, a riprendere la sua libreria [...] ella non potrà affacciar civilmente, né sostenere il creduto diritto d'includerci e

¹⁷ Mario Bini, cit., p. 230.

intenderci inclusi i libri e le Opere sovraggiunte per compra e parte del Comune, mentre i soli libri portativi di Sua proprietà formano la sua libreria".¹⁸ Salvagnoli prosegue invitando l'arcivescovo ad assumere una posizione chiara: o donare la biblioteca "innalzandosi così come un tempio di gloria nei cuori riconoscenti dei suoi cittadini" o riprendere i suoi libri, ponendo così fine alla decennale controversia che ormai aveva stancato tutti i protagonisti. Dalla lettera si evince che il Comune nel frattempo aveva acquistato ulteriori libri rispetto a quelli donati da Marchetti e li aveva collocati nella medesima sede. La situazione era giunta a un punto di esasperazione tale che Salvagnoli, pur se non espressamente, invita monsignore a donare la sua "libreria", recuperando così "la stima e la fiducia" dei suoi concittadini, che sembrano adombrate proprio dal suo incomprensibile comportamento. Solo con la morte di Marchetti, avvenuta il 15 novembre 1829, si arrivò alla definizione dell'intricata vicenda. Il Proposto di Empoli, mons. Bonistalli, infatti, acquistò "a tenuissimo prezzo" dagli eredi Marchetti, la raccolta dell'arcivescovo di Ancira, che donò formalmente al Comune di Empoli nel 1833, con la specifica clausola che i libri fossero destinati a uso pubblico e che il proposto avesse la prerogativa di nominare il bibliotecario, "sua vita natural durante".¹⁹

Nasce, così, il 15 marzo del 1833, la Biblioteca comunale di Empoli, costituita dal fondo marchettiano e dal fondo che il Comune aveva acquistato dal 1819, anno in cui il lascito Marchetti fu destinato a uso pubblico dopo essere stato sistemato in locali di proprietà comunale. Dal 1833 la biblioteca venne annessa (anche in senso formale, perché di fatto lo era già dal 1820) alle Pubbliche Scuole.²⁰ L'anno

¹⁸ Lettera riportata da Mario Bini, cit., p. 231-233.

¹⁹ Archivio storico comunale di Empoli, n. 433.

²⁰ Le pubbliche scuole furono aperte il 20 novembre 1820. "Con il sovrano Veneratissimo Rescritto del 13 febbraio 1820, partecipato con la ministeriale della R.a Camera del 25 d. n. 144, fu approvato lo stabilimento delle Pubbliche Scuole con le Rendite nel dicontra Progetto proposto, e con gli stipendi e spese come segue". L'ultima voce prevedeva una spesa per la "libreria", di 31 scudi (Archivio storico comunale di Empoli, n. 433). Le scuole trovarono collocazione in alcuni locali attigui alla biblioteca, nel medesimo ex-convento degli agostiniani. Nel 1836 si pensò di trasformare i locali in caserma.

successivo, il 1834, il Comune, dopo aver ristrutturato leggermente i locali, rendeva pubblica la biblioteca, ora divenuta sua proprietà. Della donazione di mons. Giuseppe Bonistalli è testimonianza una lapide del 1834 posta in biblioteca; nel testo manca il nome di Giovanni Marchetti, proprietario e “reale” donatore: tra proposto e arcivescovo i rapporti erano stati pessimi.



La Libreria di san Giovanni Battista

In una nota del Capitolo di s. Andrea, in data 23 novembre 1829, cioè pochi giorni dopo la scomparsa di Marchetti, vi è una disposizione molto importante dell'arcivescovo, espressa in una minuta del 13 novembre 1828. “Il mio quadro di Michel Angelo da Caravaggio rappresentante san Giovanni Battista che predica nel deserto, dovrà collocarsi di prospetto nella prima stanza sopra gli scaffali dei libri, per segno e supplica della Sua special protezione del luogo che ne prenderà anche il nome e si chiamerà la Libreria di san Giovanni Battista, unendo così la memoria eziandio dell'offerta e dell'omonimo fondatore”. Parole chiare e significative: donazione e fondatore

della biblioteca è Giovanni Marchetti. Il luogo prescelto per la collocazione del dipinto e della biblioteca era l'ex refettorio dei padri agostiniani, nell'attuale via de' Neri, decorato poco tempo prima da Alessandro Masini.²¹

Le opere di Marchetti e le opere del Fondo Marchetti

Le opere edite in volume di Giovanni Marchetti sono 47, alcune delle quali hanno avuto numerose edizioni; tra di esse certe sono state pubblicate in modo clandestino quando Marchetti era ricercato dai francesi; diverse sono state tradotte in francese e in tedesco. Le opere di Marchetti riscuotevano un grandissimo successo perché erano divulgative, non erano trattati teologici. Diversi scritti sono rimasti inediti, come si evince dalla sua bibliografia (non completa, in verità), ricostruita da Luigi Lazzeri in *Storia di Empoli* del 1873.²² Stupisce che il Fondo Marchetti non custodisca l'ampia produzione editoriale del possessore. La biblioteca possiede, al novembre 2012, 19 sue opere, probabilmente appartenenti al fondo donato nel 1870 da Antonio Salvagnoli Marchetti, secondo cui il numero dei volumi del lascito Marchetti ammontava a 4561; la cifra è formulata in due note manoscritte presenti nel fascicolo Salvagnoli Marchetti, conservato nell'archivio comunale di Empoli; nella seconda appunto risulta che i libri di dell'arcivescovo furono confusi con le acquisizioni posteriori compiute dalla Comunità.

²¹ Archivio della collegiata di s. Andrea di Empoli, *Capitolo di sant'Andrea, Libro dei partiti F (1822-1835)*, c. 63v; la citazione del dipinto caravaggesco è a c. 96. Devo la notizia a Walfredo Siemoni che ringrazio amichevolmente.

²² Cfr. Luigi Lazzeri, *Scritti editi di monsignor Giovanni Marchetti*, in *Storia di Empoli*, Empoli, Monti, 1873, p. [293]-297.

Invenni il giorno

- ho pregio vedersi e di Segretario primo Ag. V. Gio. Marchetti
si pregio avere le seguenti Note riguardanti i libri:
1. Quanti sono i Volumi N.º 4561.
 2. Quanti all'incirca gli Ectes e quanti quelli di Letteratura in genere.
 3. Quanti ha speso della Comunità per la Montatura del Libreria.
 4. A chi appartengono le Scasse degli scaffali.
Vedono al presente incomodi a chi non meno che
al Marchetti.

Appartengono alla Comunità le tre Scasse segnate di Lette-
ra G-H-I. con sue ramate, toppe, e chiave.

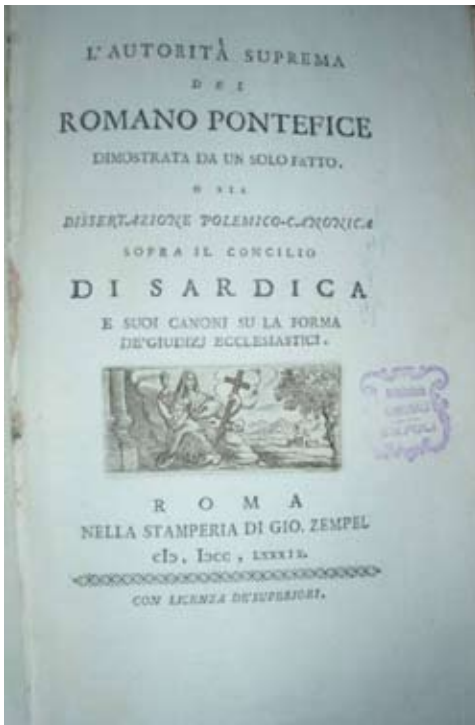
Le Scasse E-F. in parte appartengono a Monsig. Mar-
chetti ed in parte alla Comunità. Sono di proprietà del
primo tutti i pacchetti, che son formati di tante Copie riu-
niti insieme, il restante poi di 7. Scasse spetta alla Comu-
nità.

I Volumi di proprietà di Monsig. sono N.º 4561.
Mi pare che la spesa della Comunità ascenda in tutto a L. 800.

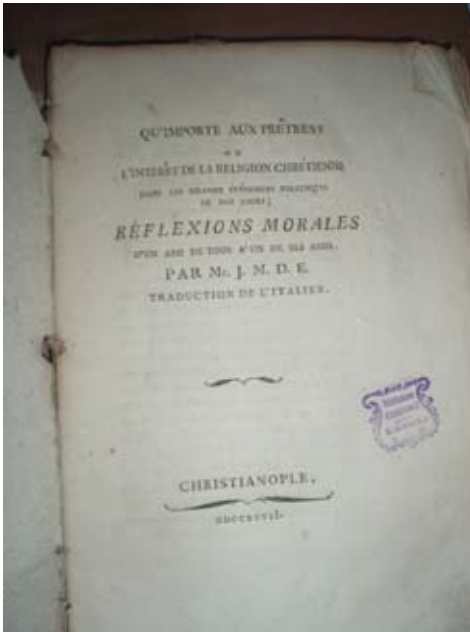
Alcuni libri di monsignor Giovanni Marchetti



La descrizione non corrisponde
De' frutti della polemica o sia dell'esito d'ogni contrasto contro la sola
religione cattolica che sempre ne ritorna a conferma dell'arcivescovo
d'Ancira. – Roma : dalle stampe del Mordacchini, 1820. – xi, 387 p. – Sul
frontespizio timbro del fondo Antonio Salvagnoli Marchetti



L'autorità suprema del romano pontefice dimostrata da un solo fatto, o sia, Dissertazione polemico-canonica sopra il concilio di Sardica e suoi canoni su la forma de' giudizi ecclesiastici / [Giovanni Marchetti]. – Roma : nella stamperia di Gio. Zempel, 1789. – Sul frontespizio timbro del fondo Antonio Salvagnoli Marchetti



Una traduzione in francese di un'opera di J.M.D.E., acronimo con cui spesso si firmava Giovanni Marchetti



Manca descrizione

Non è stato rinvenuto né un inventario, né un catalogo della libreria di Marchetti; essa è costituita principalmente da opere di teologia e di filosofia (soprattutto di quella francese del Settecento), nonché da opere (manoscritte e a stampa) di empolesi illustri, come quelle dello scienziato, poeta, filosofo, letterato Alessandro Marchetti (1633-1714) e del medico Vincenzo Chiarugi (1759-1829); del fondo fanno parte, inoltre, 13 edizioni del Cinquecento e 63 del Seicento; molti libri sono di grande formato e rilegati in pergamena con decorazione sui tagli. I libri del fondo sono conservati in ottime condizioni.

Un esempio:



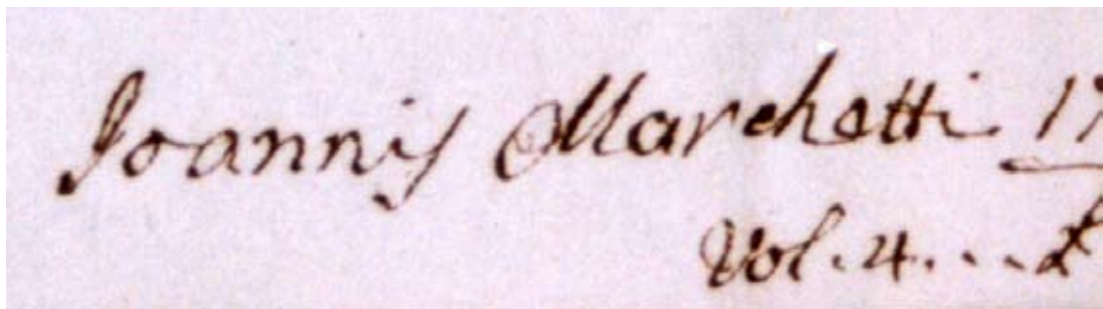
Biblia sacra hebraice, chaldaice, graece & latine. – Antuerpiae : Christoph. Plantinus, 1569-1572. – 7 v. ; 2°

Marchetti usava porre una nota autografa in calce alla carta di guardia che precede il frontespizio di ciascun suo libro; le note manoscritte riportano il nome abbreviato in modi diversi, seguito dal cognome, da una data, probabilmente di

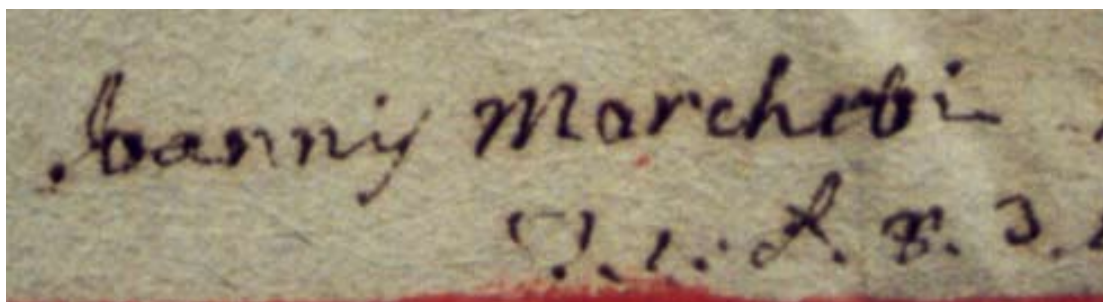
acquisizione, e dal costo del volume formulato in lire, soldi e denari.

È curioso notare la formulazione della lettera M del cognome: l'arcivescovo cercava di ricomporre il monogramma «Maria», della Madonna, a cui era molto devoto.

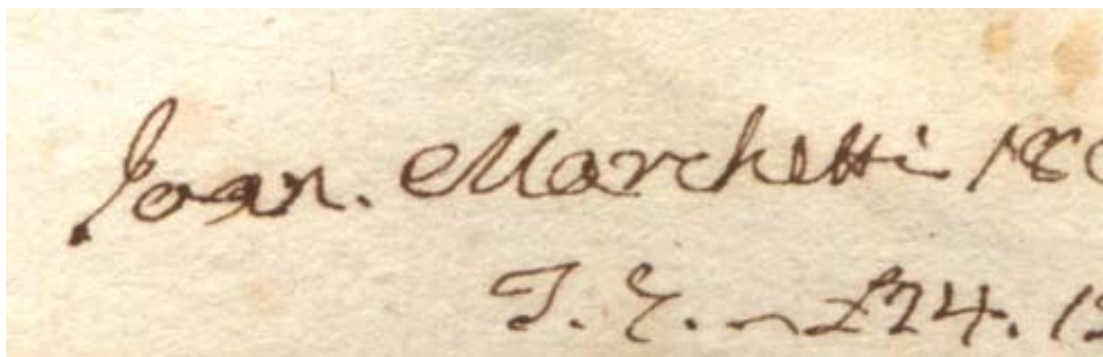
Alcuni esempi di firma e note di possesso apposte sui libri del Fondo Marchetti:



Joannij Giovanni 1787.
Vol. 4. £ 49.



Joannij Marchetti 1790.
£ 8 [lire]. 3. [soldi] 4 [denari]



Joan. Marchetti 1805.
£ 24 [lire]. 15. [soldi] 8. [denari]



Nota di possesso posta in calce al verso della carta di guardia